



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



10 GIUGNO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

La vertenza. In arrivo i consortili ricevono l'acconto degli arretrati

Sarà erogato nelle prossime ore un acconto ai lavoratori del Consorzio di Bonifica di Ragusa, rispetto al maturato grazie alla disponibilità dell'attuale scoperta bancaria, per un importo massimo di 250.000 euro. La decisione a conclusione dell'incontro tra l'assessore regionale alle Risorse agricole, Edy Bandiera, il commissario straordinario, Francesco Nicodemo, e il direttore generale del Consorzio di bonifica della Sicilia orientale, Fabio Bizzini. L'acconto sarà versato in attesa dell'erogazione dell'ulteriore dodicesimo

già sbloccato e in corso di erogazione. «Tutto ciò – aggiungono i dipendenti – in attesa dell'approvazione del bilancio che darà serenità a tutti i lavoratori». I dipendenti del Consorzio di Bonifica esprimono «soddisfazione, ringraziando di cuore, ancora una volta, tutti i soggetti politici, sindacali e istituzionali che hanno contribuito e contribuiscono giornalmente a dare sollievo immediato a tutti i lavoratori e a creare condizioni ottimali per il futuro di centinaia di famiglie e dell'intero comparto agricolo ragusano».

LA SICILIA

«Il bilancio sottostima i costi e svaluta i consumi energetici»

Castello: «La mia interrogazione, se ignorata, deve andare in Procura»

CONCETTA BONINI

MODICA. Il capogruppo del Pd Ivana Castello ritorna con veemenza sul tema dei consumi energetici del Comune di Modica e sulle previsioni di bilancio che li riguardano. E stavolta lo fa con una provocatoria "proposta di rettifica", alla luce di quanto emerso dalla sua istanza di accesso agli atti. "Istanza - ricorda Castello - che fu presentata sei giorni prima della discussione del bilancio senza tuttavia che io potessi esercitare, convintamente, il mio diritto di voto in quanto non mi furono forniti i documenti che avevo chiesto. La dottoressa Aiello era in dubbio se rilasciarmeli in formato libero o in formato pdf ma, per mettersi al sicuro, non me li rilasciò né nell'uno, né nell'altro formato. I documenti, finalmente, mi sono stati consegnati, previa furibonda discussione, in formato aperto, il 21 maggio. Li ho esaminati ed è sui risultati di tale esame che nascono i miei quesiti sulle poste di bilancio relative al costo dell'energia elettrica nel 2019".

"I consumi energetici - ricostruisce la Castello - si dovevano prevedere sulla base dei consumi effettivi registrati negli anni precedenti. Il loro importo si aggira, mediamente ogni anno, intorno a 5 mi-



La denuncia. Il consigliere del Pd: «Il sindaco corregga lo strumento finanziario»

lioni e 400 mila euro. Ciò significa che la previsione avrebbe dovuto elaborarsi su questa cifra. Ho trovato, invece, che in bilancio è stata appostata una somma di 3.804.836,00 euro, palesemente inferiore. In più va considerato che



LA RICHIESTA. Nel caso in cui il sindaco Abbate non volesse tenere in considerazione l'interrogazione, il consigliere Castello chiede che «sia inviata alla Procura della Corte dei conti, alla Corte dei conti, Sezione Controllo della Regione Siciliana, alla Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali del Ministero dell'interno e, per conoscenza, anche ai revisori dei conti del comune di Modica i quali, avvertiti del problema, hanno fatto, come di frequente, orecchie da mercante».

detta cifra comprende, lo segnalò perché sta scritto in bilancio, la somma di 1.232.143,20 euro destinata al pagamento di due debiti maturati, uno negli anni '2004 e seguenti' e l'altro negli anni '2007 e seguenti'. Non posso essere più precisa perché la precisione manca nelle stesse deliberazioni della Giunta e, di poi, in quelle del Consiglio. Si tratta ad ogni buon conto delle somme di 628.250,40 e di 603.892,80 euro: la prima verso la Banca IFIS s.p.a. e la seconda verso la Polluce SPE s.r.l., cessionarie di due crediti verso il comune di Modica, rispettivamente da parte di Enel Sole srl e del Servizio Elettrico Nazionale s.p.a. La previsione di spesa per il 2019 si riduce, dunque, a (3.804.836,00 - 1.232.143,20 =) 2.572.692,80 euro. Tale previsione (di 2.572.692,80 euro), a fronte di un consumo assestato che si aggira intorno a 5 milioni e quattrocentomila euro all'anno, determina un debito fuori bilancio di 2.900.000,00 euro. Abbiamo, dunque, eliminato due vecchi debiti fuori bilancio per un importo complessivo di 1.232.143,20 euro e ne costituimo o costituiamo, scelga lei, uno, in un solo anno, di quasi tre milioni. Questo è veramente un modo magistrale per farsi i fatti (politici) propri affossando, sino alla gola, il Comune".

"Chiedo pertanto al sindaco - conclude Castello - se non ritenga opportuno rivedere il bilancio e correggerlo. Considerato che l'energia per i consumi elettrici 2019 viene pagata dai cittadini, gli chiedo se non ritenga opportuno distrarre i fondi da dove li ha appostati per ridargli la destinazione di legge".



LA SICILIA

Anche Liguria e Amazon nell'Isola del digitale 4.0

Armao: a Palermo il più grande Data center del Mediterraneo

L'AGENDA DIGITALE SICILIANA E I TARGET DELL'UE

L'Agenda Digitale siciliana assegna priorità alle strategie territoriali per una migliore connettività digitale. Infatti, secondo gli obiettivi fissati in materia di connettività per una società dei gigabit europea, entro il 2025 l'insieme delle famiglie dell'Unione europea dovrà avere accesso ad una connettività di almeno 100 megabit per secondo (Mbit/s).

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il più grande Data center del Mediterraneo nascerà a Brancaccio, nell'ex Consorzio Asi di Palermo, per un investimento che vale 25 milioni di euro. Un progetto che per il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, qualifica e colloca in un indice alto il target che l'ente si è posto in questi anni: «Il nostro è l'unico Data center che è finanziato su Agenda digitale, la nostra è la seconda Agenda digitale regionale d'Europa-chiarisce l'assessore all'Economia- ma ci sono anche sul Pon Legalità 8 milioni di euro».

Nell'ambito di una strategia che punta a valorizzare i servizi di cloud, che duplicano i dati mettendoli in sicurezza prende campo una relazione, quella tra l'uso del digitale e la necessità di sburocrazizzare, che Armao da tempo pensa di rafforzare: «La semplificazione passerà anche dalla legge 7/19 che abbiamo approvato».

L'obiettivo dell'opera si estende infatti alla sicurezza dei dati e in più l'assistenza alle amministrazioni locali per creare i backup delle banche dati fiscali, sanitarie, dello stato civile. Mettere in sicurezza dati e informazione che diversamente da così potrebbero es-

sere a rischio. Un investimento dunque a prova di hacker quello che il governo vuol portare a termine. Ma la Regione potrebbe non limitarsi a questo: «Nei prossimi giorni - anticipa Armao - stiamo perfezionando alcuni accordi con la Regione Liguria di collaborazione e di disaster recovery, (l'insieme delle misure tecnologiche e logistiche organizzative per ripristinare sistemi, dati e infrastrutture per l'erogazione di servizi ndr)».

La struttura parallela si rende necessaria per lo "switch" dei dati in caso di incendi e terremoti alla struttura in modo da passare da un sistema operativo, o da una modalità a un'altra. Ogni Data center inoltre deve avere un disaster recovery collocato ad almeno 200 chilometri di distanza.

La prospettiva digitale dell'Isola rimane dunque particolarmente ambiziosa, ma va riempita di contenuti competitivi. Oggi la Sicilia ha la stessa copertura di rete della città di Londra «per questo - spiega Armao - un Data center collocato in un territorio iperdigitalizzato è un tassello aggiuntivo importante».

Un ulteriore elemento da inserire in questo potenziamento potrebbe essere per la Regione un accordo con Amazon Web Services per il servizio cloud, società tra l'altro che offre anche training gratuito ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni per supportare il passaggio al cloud.

Dati e servizi accessibili dovunque ci sia una connessione rimangono la meta finale da raggiungere.

Nel Piano triennale di Agenda Digitale 2018-2020 e in quello annuale 2019 sono invece coinvolte 40 strutture regionali. Di queste, Salute, Turismo, Edilizia abitativa, Ragioneria, Energia, Genio civile, Responsabile per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza, hanno un maggior coinvolgimento nella fase di avanzamento per l'anno in corso. Solo alcune delle risorse in campo ammontano a 20 milioni di euro: nel mirino ci sono la revisione del processo, la riduzione dei tempi e la razionalizzazione della documentazione.

Nei giorni scorsi a Palermo si è svolto invece all'Ars il seminario #DigitalImpact Palermo edition a



GAETANO ARMAO

cui hanno preso parte tra gli altri il vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana Giancarlo Cancelleri, e i deputati regionali Alessandro Aricò e Carmelo Pullara. Tra i dati emersi quello per cui con i servizi di cloud potrebbe derivare un risparmio di circa 14mila euro per

La sede del futuro Data center a Brancaccio, nascerà nell'ex Consorzio Asi di Palermo, per un investimento da 25 milioni di euro

ogni milione di spese correnti sostenuto dalle Pubbliche amministrazioni. Se si considera che in Sicilia le spese correnti nel 2018 ammontavano a 4,7 miliardi di euro il risparmio arriverebbe a 57 milioni di euro, pari al 4% delle attuali spese per redditi da lavoro.

G.D.S.

Bombe ecologiche in cave e miniere: ricche di amianto e rifiuti tossici

Allarmante dossier sul tavolo del governo
Corsa contro il tempo per avviare la bonifica

Giacinto Pipitonepalermo

Nell'elenco ci sono 77 siti minerari e decine di cave. Per la Regione sono bombe ecologiche dove, lontani i tempi in cui si estraeva sale e zolfo, è stato trovato di tutto. C'è l'amianto, in grandi quantità. E poi ci sono scarti industriali, elettrodomestici e rifiuti che verrebbero smaltiti con difficoltà perfino in regolari discariche.

C'è tutto questo nel sottosuolo siciliano. Le cave e le miniere sono state trasformate in discariche e ora l'assessorato ai Rifiuti e all'Energia sta mettendo a punto misure per la bonifica e per rendere di nuovo produttive aree in qualche caso chiuse anche da 50 anni. Una delle proposte, per esempio, è quella di realizzare sulle superfici impianti fotovoltaici da mettere a gara per sviluppare investimenti dei privati o dei Comuni che così potrebbero essere energeticamente autosufficienti.

Si vedrà. Intanto sul tavolo del governo c'è da qualche settimana una relazione che fotografa la situazione attuale di tutte le cave e le miniere. E il filo conduttore è per tutte lo stesso: «È stata da tempo riscontrata una diffusa contaminazione di suolo, sottosuolo, acque superficiali e acque sotterranee. Ci sono inoltre coperture e manufatti in cemento-amianto e altri rifiuti pericolosi».

È l'amianto, ovviamente, a preoccupare più di ogni altro rifiuto. La relazione sottolinea il «potenziale rischio di contaminazione da metalli pesanti».

Le miniere finite sotto la lente di ingrandimento si trovano per lo più in 4 province. Nell'Agrigentino ce ne sono 5 in cui bisognerebbe intervenire prioritariamente: la Cozzo Disi, a Casteltermini, in cui si estraeva Zolfo; la Muti e la Coffari, a Cammarata, da cui si estraeva salgemma; la Montedoro a Bonpensiere (parte ricade nel Nisseno) e quella di Racalmuto che erano utilizzate per ricavarne vari tipi di sali. Nel Nisseno l'urgenza riguarda la Trabonella, a Caltanissetta, da cui si estraeva zolfo. E poi tre miniere che venivano utilizzate per i sali potassici: la Palo e la Bosco a San Cataldo e quella di Milena.

In provincia di Enna fari accesi su due impianti a Villarosa, la Candrilli-Vassallo e la San Giovannello-Bartoccelli, e uno a Pietraperzia: tutti e tre venivano utilizzati per lo zolfo.

Nel Palermitano si dovrà intervenire a Lercara Friddi in una vecchia miniera da cui si estraeva zolfo.

Il caso più clamoroso resta però quello della miniera di Pietraperzia, nell'Ennese. Lì la delicatezza dell'intervento da mettere in atto per bonificare l'area è direttamente proporzionale ai soldi messi sul tavolo: 23 milioni e mezzo. Lì vanno bonificate quattro diverse aree per una estensione di quasi 800 mila metri quadrati. E l'attenzione è stata posta in particolare sulla parte che già al tempo in cui il sito era attivo veniva utilizzata per smaltire gli scarti di lavorazione mentre oggi «risultano presenti manufatti in cemento-amianto, fusti metallici vuoti, pneumatici, tubazioni di gomma e plastica, legname e altri rifiuti». Accanto ci sono anche «i resti delle pulizie delle gallerie in sotterraneo e dell'abbattimento di un capannone». In tutta l'area, descrive la relazione dell'ufficio Bonifiche della Regione, «sono presenti strutture parzialmente crollate e caratterizzate da coperture in lastre onduline in cemento-amianto in cattivo stato di



SEGUE

conservazione con notevoli quantità pezzi di questi materiali disseminati intorno agli stessi fabbricati». Le verifiche della Regione hanno individuato a Pasquasia anche «oli combustibili e reagenti chimici. In tutto il sito sono inoltre presenti fusti e recipienti contenenti liquidi vari, in alcuni casi in cattivo stato di conservazione, e apparecchiature vandalizzate».

Quella di Pasquasia è la miniera simbolo perché descrive il degrado in cui sono finiti quasi tutti questi simboli della stagione della Regione imprenditrice (l'era che va più o meno dalla fine degli anni Cinquanta a metà dei Novanta). Per Pasquasia fin dal 2003 Stato e Regione hanno stanziato ben 23 milioni e mezzo per la bonifica «per eliminare il pericolo derivante dalla presenza dell'amianto e altri inquinanti». Il progetto è stato finanziato realmente nel giugno del 2012 ed era anche partita la gara ma nel frattempo sono scattate le inchieste ed è arrivato il sequestro dell'area da parte dell'autorità giudiziaria e tutto si è fermato.

Per ognuno degli impianti principali da bonificare sono stati stanziati da parecchi anni non meno di 800 mila euro. Ed è a questo tesoretto, mai realmente utilizzato finora, che l'assessorato guidato da Alberto Pierobon guarda per iniziare a bonificare le aree. Ma è un tesoretto da difendere, oltre che da tirare fuori dai cassetti: «Stiamo recuperando i carteggi e i progetti che ci permetteranno di dimostrare la legittimità degli interventi da finanziare con quei soldi» esordisce Pierobon. Che poi descrive anche due ipotesi di utilizzo dei siti che verranno bonificati: «La Regione ha un grosso problema di smaltimento dell'amianto, al di là di quello trovato nelle cave e nelle miniere. Oggi va spedito all'estero a costi enormi. Si potrebbe utilizzare una delle cave sequestrate come sito-ponte dove depositare in sicurezza l'amianto recuperato durante le bonifiche in attesa di realizzare un nostro impianto di smaltimento». Mentre il dipartimento Energia, guidato da Tuccio D'Urso, propone di utilizzare le superfici delle cave e delle miniere, dopo le bonifiche, per realizzarvi impianti di energia fotovoltaica. Questa possibilità è stata inserita nel Piano Energetico regionale appena approvato, e potrebbe anche servire a intercettare finanziamenti statali: il ministero dello Sviluppo Economico sta programmando incentivi per chi realizza questo tipo di impianti energetici.

G.D.S.

Aeroporto in crisi

Nessuno vuole le tratte di Birgi Patto tra comuni per il rilancio

Deserta la gara per assegnare la copertura di 22 rotte
Il sindaco di Marsala, Di Girolamo: disponibili oltre 11 milioni

Dino Barraco

MARSALA

Amarezza e delusione a Marsala dopo l'inatteso insuccesso dell'ultima iniziativa che il sindaco di Marsala, Alberto Di Girolamo, aveva messo in campo per cercare di assegnare i 22 lotti rimasti dei 25 dopo i tre assegnati lo scorso anno alla Compagnia Alitalia per Lazio, Lombardia e Campania e alla BLUE Air per il Piemonte. «È stato un vero e proprio "fulmine a ciel sereno" - dice il sindaco di Marsala che aveva sperato in un risultato sostanzialmente diverso dell'attuale -. Eravamo fiduciosi che la procedura negoziata, con "manifestazione di interesse", pubblicata anche sulla Gazzetta Ufficiale Europea, potesse avere successo e muovere un primo, decisivo passo verso lo sviluppo dell'Aerostazione "Vincenzo Florio". Inespugnabilmente ciò non è successo; da qui la nostra amarezza». E ora, rinuncerà a qualsiasi altra iniziativa assieme ai Comuni firmatari dell'accordo di collaborazione come Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi-Segesta, Campobello, Custonaci, Castellammare, Favignana, Paceco, Sa-

lemi e Valderice, o farà ancora un tentativo? «Non possiamo rimanerci con le mani in mano, mentre il territorio "muore", assieme all'Aeroporto - continua -. Intanto per prima cosa incontrerò il presidente della Regione Musumeci e i vertici dell'Airgest con i quali studiare una nuova strategia che ci consenta di raggiungere quello che è l'obiettivo del rilancio dell'Aerostazione "Vincenzo Florio", cui è legato il futuro del nostro territorio. Una cosa è certa: non demorderemo fino a quando non avremo ottenuto quello che è il risultato per il quale da anni stiamo faticosamente lavorando».

Allora c'è da sperare per il futuro dell'Aeroporto? «Senza dubbio. Lavoreremo fino a quando non saremo riusciti a raggiungere il nostro obiettivo: rilanciare lo scalo aeroportuale. Ne va della sopravvivenza dell'inte-

ro territorio provinciale». Il sindaco Di Girolamo, dopo l'invito delle 31 Compagnie sperava in un risultato sostanzialmente diverso, ma, assieme ai sindaci dei Comuni dell'accordo di collaborazione, non intende per niente abbandonare la "lotta". Ci sono infatti a disposizione dalla Regione 11 milioni e 100 mila euro, che non è possibile che non possano trovare l'interesse delle Compagnie Aeree che operano nel settore turistico. Sono da assegnare ancora 22 lotti che riguardano sia alcune regioni italiane come Sardegna, Umbria, Marche, Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Veneto e Friuli Venezia Giulia, che i Paesi esteri: Francia, Polonia, Belgio, Germania, Malta, Olanda Slovacchia, Spagna, Repubblica Ceca, Regno Unito e Scandinavia. La procedura negoziata era stata scelta dopo gli incontri con l'Assessorato regionale al Turismo, l'Airgest e i Comuni interessati, proprio per cercare di assegnare questi 22 lotti. Nonostante ciò il nulla di fatto, alla luce del quale «torneremo a rimboccarci le maniche», assicura il sindaco di Marsala. Per il proseguimento dell'azione volta a sboccare la situazione dell'Aeroporto di Trapani il Sindaco

Di Girolamo guarda anche con attenzione alla nascita di un Comitato degli Aeroporti del Sud che è stato costituito nel Mezzogiorno d'Italia. Si tratta, in particolare delle aree di Reggio Calabria-Messina, Crotone, Trapani e Taranto dove operano i Comitati che hanno grossi bacini di utenza, ma nessun collegamento aereo e quindi in gestioni fallimentari. «La finalità che ha portato i cittadini a costituirsi in Comitati e far rete - spiega una nota del Comitato - è stata proprio quella di perseguire ed ottenere l'efficienza gestionale delle infrastrutture legate allo sviluppo del territorio. Il Comitato degli Aeroporti del Sud chiede «se vi sia la reale volontà di parificare le prestazioni delle regioni meridionali con i servizi e gli standard economici delle Regioni europee più sviluppate». Al Ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli, quindi il Comitato chiede di «rispettare l'impegno preso in occasione del Consiglio dei Ministri tenuto a Reggio Calabria il 18 aprile scorso, di incontrare le associazioni dei cittadini nei prossimi giorni». Chissà che non possa essere la strada giusta anche per il Vincenzo Florio di Trapani-Birgi. (*DIBA*)

**Appello al ministro
Il Comitato degli aeroporti
del Sud a Toninelli:
il governo incontri
gli operatori del settore**



attualità

LA SICILIA

Tria rassicura: «Nessun caso minibot e con Bruxelles troveremo l'intesa»

«Sul deficit dialogo aperto: il governo italiano è solito rispettare le regole di bilancio»

ANTONIO FATIGUSO

FUKUOKA. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria è «sicuro» che con Bruxelles sarà trovato l'accordo sullo squilibrio dei conti, così come è altrettanto certo che la vicenda dei minibot, che ha derubricato a scambio di opinioni, non sarà «trattata a livello di governo».

Da Fukuoka, al termine della due giorni di lavori del G20 finanziario, il ministro ha ricordato che sulla procedura e sul deficit c'è «un negoziato e un dialogo con la Commissione Ue e sono sicuro che troveremo una soluzione perché il governo italiano è solito rispettare le regole di bilancio dell'Ue».

Dopo, «proveremo a dimostrare che il nostro programma le rispetta. Dobbiamo discutere su come misurare alcuni indicatori e questa è la situazione». Sul deficit, invece, «andremo sotto intorno al 2,2-2,1%», ha rilevato ancora, ricordando che «le aspettative sono quelle scritte nel Def».

In altri termini, il messaggio è che il quadro tracciato è in linea col percorso concordato con l'Ue e potrà essere rispettato senza alcuna manovra correttiva, usando i risparmi di reddito di cittadinanza e di quota 100, nonché tutti quelli generati da altre voci, come i dividendi.

Sui minibot, suggeriti dalla Lega per saldare i debiti arretrati della pubblica amministrazione, la questione per il ministro è chiusa, malgrado i commenti al rilancio delle forze che sostengono l'esecutivo. «Non credo che ci sia una discussione interessante perché abbiamo discusso di alcune opinioni, ma non è una questione principale che andremo a trattare a livello di governo», ha sottolineato.

Sulla questione, però, in Italia opposizioni all'attacco. «Di Maio - di-



«Dobbiamo discutere su come misurare alcuni indicatori. Andremo sotto intorno al 2,2/2,1%»

chiara il coordinatore nazionale dei Verdi Angelo Bonelli - dice a Tria che se i minibot non sono lo strumento per pagare i debiti della pubblica amministrazione allora se ne trovi un altro, ricordo a Di Maio che unica modalità possibile si chiama Euro, non c'è altra via, che aggiunge: «Propongo a Di Maio di usare i minibot per pagare gli stipendi dei parlamentari e vediamo come funzionerà e come andrà a finire. Una cosa è certa e comincia ad essere chiara Di Maio ormai è un prigioniero politico di Salvini che fa tutto quello che gli viene proposto per non andare al voto arrivando a mettere a rischio la presenza dell'Italia in Europa e nell'Euro attraverso una manovra che

vede con i minibot lo strumento per raggiungere questo obiettivo», conclude Bonelli.

Nei bilaterali e negli incontri avuti al G20, invece, sono stati trattati vari temi: ad esempio, l'economia globale col segretario al Tesoro americano Steven Mnuchin; di Ocse col suo segretario generale Angel Gurría; di un progetto specifico con Kristalina Georgieva, Ceo della Banca Mondiale. «Si tratta dell'apertura a Roma di un centro di ricerca che è finalizzato agli studi sulle migrazioni e l'Africa, e i temi collegati. Ne abbiamo discusso e sta andando avanti», ha spiegato Tria.

Coi leader europei, di Germania, Francia, Spagna e Olanda, invece, c'è



stato un giro di opinioni su diversi argomenti in discussione: l'Esm, il bilancio dell'eurozona e i preparativi in vista dell'Ecofin del Lussemburgo.

E poi il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Pierre Moscovici. Un incontro definito costruttivo, parte di un percorso di confronto. «Ho avvertito veramente che il ministro Tria è conscio di quello che deve fare», ha commentato Moscovici, per quello che appare un assist sul ministro attaccato da Roma per le sue frasi sui minibot. Moscovici, che si è detto convinto che il processo sarà completo prima della decadenza dell'attuale commissione, ha detto di vedere «un ampio supporto all'approccio seguito».

A Fukuoka s'è «discusso di tutto tranne che di Italia: s'è parlato di problemi globali che riguardano l'andamento economico», ha assicurato Tria, in risposta a una domanda specifica. «Si è parlato di molti rischi, dalla hard Brexit ai rischi geopolitici, ma nessuno ha menzionato l'Italia», ha ribattuto da parte sua il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, presente con Tria a un breve incontro coi media.

«Si è parlato di questioni strutturali, più che congiunturali. E si è dato per acquisito che abbiamo avuto un rallentamento e che si sta uscendo, a meno che questi rischi di protezionismo e geopolitici, non rendano - ha aggiunto - più difficile il rientro a un passo di crescita sostenuto».

LA SICILIA

Vertice, rimpasto e Ue governo al giro di boa Conte, pressing sui vice

In uscita vengono dati i ministri Toninelli e Grillo
La Lega punta al ministro agli Affari Europei

MARCELLO CAMPO

ROMA. Un vertice a Palazzo Chigi apre oggi una settimana cruciale per il futuro del governo, alle prese con il nodo rimpasto, le nomine Ue e un rilancio programmatico in quella che il premier Giuseppe Conte ha battezzato la «Fase due». Una riunione a tre per completare il giro di boa, esattamente sette giorni dopo l'appello alla «leale responsabilità» lanciato da Conte ai suoi due vice, dopo lo scossone delle europee, in un confronto nel quale il premier si riserva comunque la parola decisiva.

L'appuntamento, annunciato da Conte in un'intervista al «Fatto», in serata non è stato ancora convocato. Il capo politico dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio, per tutta la giornata è a Ginevra (dove tra l'altro sarà il Capo dello Stato Sergio Mattarella). La Lega fa sapere che la riunione non è mai stata fissata formalmente. Tuttavia, fonti del governo assicurano che nelle prossime ore gli staff si metteranno d'accordo sui dettagli, magari anche con calma direttamente oggi.

Certamente i dissapori sui minibot, bocciati duramente dal ministro Tria, pesano nel clima interno alla maggioranza. Il premier Conte - allineato con il titolare del Tesoro e sensibile alle preoccupazioni del Colle sui conti - non ci sta ad essere messo in difficoltà dai suoi due vicepremier, soprattutto in vista di una difficilissima interlocuzione con Bruxelles. Pertanto chiederà ancora una volta ai vicepremier un mandato pieno a negoziare, passi concreti, gesti tangibili di appoggio, in modo da portare avanti la legislatura e lavorare assieme alla stesura della prossima legge di bilancio. Il Presidente del Consiglio ribadirà la sua indisponibilità a galleggiare, a «vivacchiare», pur di prendere tempo. La tensione resta alta, malgrado il via libera al decreto sblocca-cantieri dei giorni scorsi e il proficuo faccia a faccia di giovedì tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

L'esito dei ballottaggi di ieri - con un'affluenza in forte calo - sarà uno degli elementi da tenere in massimo conto. Un'eventuale invasione verde anche in Emilia e nelle altre città chiamate al voto, potrebbe spingere Salvini ad alzare ancora di più l'asticella delle sue richieste agli alleati. Un ennesimo successo elettorale, quello amministrativo, poche settimane dopo quello europeo potrebbe spingere il «Capitano» a staccare la spina, e puntare all'incasso anticipando il voto politico. In questo senso giocherà un ruolo di rilievo il viaggio a Washington del leader leghista, che potrebbe ricevere un endorsement dall'amministrazione americana a un cambio di governo.

L'incontro di oggi
Peserà l'esito dei ballottaggi. Giorgetti in pole come futuro commissario europeo

Nell'immediato la coalizione gialloverde lavora alacremente a definire il rimpasto. Sempre in uscita vengono dati i ministri Toninelli e Grillo, sostituendo il primo con il capogruppo pentastellato al Senato Stefano Patuanelli. Più difficile la partita sul ministero della Sanità, dopo il sostegno di Beppe Grillo alla sua omonima. La Lega punta decisamente ad avere il ministro agli Affari Europei, partita che va ad intrecciarsi con quella della scelta del futuro Commissario Europeo e del suo portafoglio. In pole position resta Giancarlo Giorgetti, da tempo desideroso di uscire dalla compagine governativa.

Di questo e di tutto il pacchetto di nomine europee, il premier parlerà con il candidato popolare alla Commissione Ue, Manfred Weber, oggi a Roma.

G.D.S.

Toghe nella bufera

Magistrati e nomine, è crisi nell'Anm

Tre correnti sfiduciano presidente e giunta: un errore chiedere ai quattro consiglieri del Csm autosospesi per lo scandalo di rientrare negli incarichi. Grasso lascia Magistratura Indipendente

Sandra FischettiROMA

Ancora acque agitate nella magistratura per le ombre gettate sulle nomine dei procuratori dall'inchiesta di Perugia a carico dell'ex presidente dell'Anm, Luca Palamara. A terremoto ancora aperto dentro il Csm - con un consigliere, Luigi Spina, dimesso e quattro autosospesi che però intendono tornare al loro posto - se ne apre un altro dentro l'Associazione nazionale magistrati. La giunta, nata pochi mesi fa e guidata da Pasquale Grasso di Magistratura Indipendente, è stata sfiduciata dai centristi di Unicost e dalle toghe progressiste di Area, che la sostenevano, e da Autonomia e Indipendenza. E il motivo è il documento approvato sabato dalla corrente del presidente del sindacato delle toghe che ha espresso fiducia ai togati sospesi, invitandoli a tornare al Csm. Una presa di posizione in aperto contrasto con il documento approvato pochi giorni fa da tutta l'Anm, che invece sollecitava i consiglieri a dimettersi da un incarico di cui «non appaiono degni». Nella tarda serata di ieri è arrivata la mossa a sorpresa del presidente dell'Anm, Pasquale Grasso, che ha lasciato Magistratura Indipendente.



Intanto resta ancora confuso il quadro al Csm: i 4 autosospesi Corrado Cartoni, Antonio Lepre e Paolo Criscuoli, di Magistratura Indipendente, e Gianluigi Morlini, di Unicost, nel frattempo sostituiti in tutte le Commissioni, devono ancora formalizzare e motivare la loro volontà di revocare l'autosospensione. Un atto che dovrà comunque passare al vaglio del Comitato di presidenza del Csm, l'organo di vertice di cui fanno parte il primo presidente e il Pg della Cassazione e il vice presidente David Ermini, che in questi giorni resta in stretto contatto con il capo dello Stato. In caso di rientro, nessuno dei quattro togati sarà assegnato alla Commissione che si occupa di nomine, né alla Prima a cui sono state assegnate le carte trasmesse dai pm di Perugia. È questa, insieme con l'esclusione dello scioglimento del Csm, una delle poche certezze di queste ore. Se per le toghe non c'è pace, il caso scuote anche il Pd, visto che coinvolge Luca Lotti per la sua presenza e quella di Cosimo Ferri agli incontri dei magistrati in cui si parlava di nomine. «Io sono per una riforma delle regole, ma sull'inchiesta del Csm ho visto tanta ipocrisia solo per attaccare i nostri - dice Matteo Renzi -. Se mettessero un trojan (un software-microspia, ndr) nel telefono di ogni membro del Csm troverebbe discussioni simili. Questo metodo non l'ha inventato Luca Lotti, c'è sempre stato». Per ora ciò che va in frantumi è la giunta dell'Anm, che sarà sostituita da un nuovo esecutivo composto da Area, Unicost e Autonomia e Indipendenza. Porta la firma dei tre gruppi il documento che «esclude la possibilità di proseguire l'esperienza dell'attuale Giunta» e che imputa a M.I. pesanti responsabilità. Con il suo sostegno ai togati sospesi, ha creato «un incidente istituzionale senza precedenti», che ora potrebbe «condurre all'adozione di riforme del Csm dal carattere "emergenziale" con il rischio di alterarne il delicato assetto voluto dalla Costituzione».

L'affondo di Conte e Tria "Noi non rompiamo con l'Ue"

Si rafforza l'asse tra presidente del Consiglio e ministro dell'Economia con il silenzioso sostegno di Colle e Draghi "Intesa possibile, ma se i vicepremier la fanno saltare se ne assumono la responsabilità". Di Battista: "Minibot nel contratto"

di Carmelo Lopapa

I servizi a pagina 2 La trattativa con l'Europa la conduciamo e la chiudiamo noi, alle migliori condizioni possibili, ma se la fate saltare ve ne assumerete le responsabilità». Non sono stati mai così sicuri come in queste ore, il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Insolitamente sicuri, se si pensa alla storia di questi dodici mesi vissuti pericolosamente. Il primo da Roma e il secondo dal G20 di Fukuoka sono rimasti in costante contatto telefonico per definire la linea che il presidente del Consiglio dovrà (tentare di) portare avanti, quando finalmente incontrerà i due vice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, nel decisivo vertice di governo.

È una sorta di aut aut, quello che cercheranno di imporre.

Continua a pagina 2

segue dalla prima pagina

Ritengono di avere buone chance per portare a casa la partita, forti anche del sostegno silenzioso ma presente del Quirinale e di quello altrettanto discreto del presidente della Bce Mario Draghi. Perfino dal commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici è arrivato nelle ultime ore un incoraggiamento non scontato. Ma se i capi partito faranno fallire il risultato, pur di violare ogni vincolo europeo, allora tutto potrà succedere. Conte e Tria, questo il messaggio neanche tanto sotto traccia che lanciano, a quel punto se ne laverebbero le mani. E allora, con la procedura d'infrazione, la stessa sopravvivenza del governo sarà messa in discussione. «Non accetterò di essere il primo presidente del Consiglio a firmare quella procedura», aveva già messo in guardia il premier.

Il vertice a tre, con i vice, è ancora coperto dalle nebbie, se è vero che fino a ieri sera a Palazzo Chigi non hanno potuto confermare la convocazione per questa sera, complice la "volatilità" dell'agenda dei due (Salvini riunito in via Bellerio coi suoi a lungo nel pomeriggio). Ad ogni modo, stasera o domani mattina, prima del Consiglio dei ministri, un punto dovranno farlo. E allora il capo del governo dirà come stanno le cose, come intende procedere e quali sono i rischi, dato che la conferenza stampa di lunedì scorso a quanto pare non ha sortito gli effetti sperati. Ieri è stato il ministro dell'Economia, dal Giappone, a piantare i suoi paletti: i minibot non sono un tema di governo, le regole di bilancio Ue saranno rispettate, la manovra potrà essere evitata ad alcune condizioni.

Ecco il punto, che sarà messo a dura prova dagli azionisti di maggioranza gialloverdi. La manovra correttiva in senso classico, fatta di tagli e nuove tasse, potrebbe essere davvero evitata, stando a quanto sarebbe filtrato nei primi confronti informali con Bruxelles. A patto che l'Italia attinga ai circa tre miliardi di euro avanzati da reddito di cittadinanza e quota cento per una sorta di assestamento di bilancio. Per coprire una prima fetta di disavanzo 2019, insomma. Se non lo facesse, la manovra correttiva vera e propria potrebbe essere invece imposta dalla Commissione e perfino per una cifra superiore (si parla di 5 miliardi). Il

fatto è che Lega e M5S i 3 miliardi di "tesoretto" hanno già deciso di utilizzarli per realizzare subito altre loro promesse elettorali. I grillini per un sostegno alle famiglie, i leghisti per iniziare ad approntare flat tax e riforma fiscale. E, come sempre, su questo non intendono recedere. Basta ascoltare i proclami dei due leader di questi giorni e in ultimo, ieri sera, quello tv di Alessandro Di Battista contro il Tesoro: «I minibot sono nel programma, Tria a chi risponde?» Per non dire di Salvini che negli stessi minuti, da Radio Maria , e altrettanto provocatoriamente, sparava la nuova proposta shock: «Cento grandi opere pubbliche da far finanziare dalla Bce».

Il tempo stringe, in vista dell'Eurogruppo di giovedì e di un primo Ecofin di venerdì. Conte, in una sorta di ultima spiaggia, stasera (o domattina) racconterà ai due vice di aver avuto importanti rassicurazioni sull'esito della trattativa. Ed evitare la procedura converrà a tutti, perché in quel caso - e solo in quel caso - l'Italia entrerà in partita per ottenere un commissario di peso in Commissione Ue. Una buona parola il premier italiano proverà a spenderla oggi nell'incontro che avrà a Roma con il candidato popolare alla presidenza della Commissione, Manfred Weber. Se al contrario l'Italia finirà sotto infrazione, allora non solo pagherà il prezzo di un bilancio vincolato per anni, ma anche quello ancor più salato del totale isolamento continentale.

Di fronte alla posta in gioco, diventa secondaria la definizione dell'agenda per il rilancio dell'esecutivo, altro punto all'ordine del giorno del vertice. Agenda che rischia inevitabilmente di coincidere, dopo l'esito delle Europee, con quella della Lega: decreto sicurezza bis nel Consiglio dei ministri di domani, intese sulle autonomie regionali a seguire, avvio della riforma fiscale con flat tax e della riforma della giustizia prima dell'estate. Ma sul tavolo finirà anche quel che Di Maio e Salvini si ostinano a chiamare «potenziamento della squadra» pur di non pronunciare la parola rimpasto. Nel Movimento (che cederà la Sanità alla Lega) sono pronti alle barricate per difendere il ministero delle Infrastrutture e non lasciare porti e Tav all'alleato- avversario. Il vice grillino è disposto anche a sacrificare Danilo Toninelli, a patto che il leader leghista accetti al suo posto il nome del capogruppo M5s al Senato Stefano Patuanelli. Ma il pallino ormai è nelle mani di Salvini.

Il ministro dell'Economia Ieri Giovanni Tria era al G20 in Giappone, in settimana volerà a Bruxelles per l'Ecofin

INSTAGRAM

Il premier Giuseppe Conte ieri ha condiviso su Instagram un momento della sua domenica di relax con i cani

Il Pd riconquista Livorno ma in Emilia avanza la Lega

Calo dell'affluenza per i ballottaggi A Campobasso la sinistra sbarra il passo alla destra e il M5S vince l'unica sfida nei capoluoghi

di Giovanna Vitale

ROMA — Il Pd c'è: riconquista Livorno e Avellino, tiene Reggio Emilia, Cremona e Verbania, strappa Rovigo alla Lega. Salvini fa il colpaccio, espugna due simboli dell'Emilia rossa — Ferrara e Forlì — ma non sfonda, almeno non come avrebbe voluto, al Sud. Il M5S vince l'unico dei 15 capoluoghi dove era riuscito a restare in corsa: Campobasso, grazie a una proibitiva rimonta centrata con l'aiutino dem. Che poi è forse il dato più sorprendente di questi ballottaggi: se il Carroccio è l'avversario da battere, centrosinistra e i grillini si alleano volentieri. Per dirla con il Nazareno: «I voti della Lega e dei 5 Stelle non si sommano più».

Al netto delle città-simbolo, il bilancio elettorale nei 136 comuni chiamati ieri alle urne racconta di un ritorno al bipolarismo classico, con le due coalizioni — una trainata dal Pd, l'altra dal Carroccio — a fronteggiarsi nella stragrande maggioranza delle sfide dirette. Dice che il centrosinistra avanza, a dispetto delle sconfitte brucianti in alcune roccaforti, affermandosi in 100 amministrazioni sopra i 15mila abitanti contro le 83 degli avversari (anche se nei capoluoghi finisce in pareggio: 7 a 7, più uno che va al M5S). Svela una disaffezione al voto che va ben al di là del calo fisiologico registrato storicamente al secondo turno: a recarsi ai seggi è stato solo il 52% degli aventi diritto, quasi uno su due ha disertato, il 16% in meno rispetto a due settimane fa.

Il risultato più impressionante — sebbene annunciato dalle divisioni interne al centrosinistra, che si era presentato ai nastri di partenza con tre diversi candidati — è la debacle del Pd a Ferrara, dove governava senza soluzione di continuità dal dopoguerra: qui Alan Fabbri ha trionfato con il 56,77%, dopo aver mancato la vittoria al primo turno per un soffio. Stesso risultato a Forlì, altro feudo rosso travolto dall'onda verde: Gian Luca Zattini, civico sostenuto dalle liste di centrodestra, ha confermato il vantaggio di due settimane fa, diventando sindaco con il 52%. In compenso il centrosinistra ha tenuto Reggio Emilia: nel comune di Graziano Delrio l'uscente Luca Vecchi ha centrato la riconferma con il 63%, un plebiscito. Più risicato il successo a Cesena, dove il dem Lattuca ha superato il 55%, un dato simile a quello di Carpi. Risultati che — unito a quello di Modena al primo turno — fanno forse per la prima volta ben sperare in vista delle regionali del prossimo autunno: fino a qualche settimana fa, con la Lega che alle europee in Emilia ha superato in alcune zone il 50%, tutti davano le prossime amministrative quasi per perse. Da oggi non più.

Stesso discorso in Toscana. Il successo a Livorno, strappata (insieme ad Avellino) al M5S dell'ex sindaco Nogarin, come pure a Prato, Potenza e in altri piccoli comuni, fa intravedere un argine all'avanzata del Carroccio. E infatti: «Belle vittorie e belle conferme. L'alternativa a Salvini c'è ed è un nuovo centrosinistra. E siamo solo all'inizio», dichiara a caldo il segretario pd Zingaretti. Che incassa anche il risultato di Cremona, una delle poche ridotte lombarde ancora in mano ai dem, di Verbania e soprattutto di Rovigo, profondo Nord-Est, espugnato dopo decenni di governo leghista. Mentre in Campania la coalizione tiene quasi ovunque: Casal di Principe, Aversa, Nola e Casoria.

Ma pure il leader lombardo ha di che esultare. Non ha preso Campobasso come sperava — il patto di desistenza tra M5S e Pd ha evidentemente funzionato — ma ha conquistato Potenza e Foggia. Abbassando sempre di più la linea gotica e rosicchiando pezzi importanti di meridione. Oltre a Vercelli, scippata al centrosinistra: effetto collaterale delle recentissime regionali in Piemonte stravinte dal centrodestra. Risultati che Salvini non manca di rimarcare: «Straordinarie vittorie della Lega ai ballottaggi, abbiamo eletto sindaci dove governava la sinistra da settant'anni».

A notte fonda, l'analisi del voto è quella di sempre: hanno vinto tutti, non ha perso nessuno. Ma forse Lega e M5S hanno qualche certezza in meno di ieri.